

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La ricerca sull'attaccamento nell'adulto: l'Adult Attachment Interview.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/110419> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

Ardito R.B. (2012). La ricerca sull'attaccamento nell'adulto: l'Adult Attachment Interview. Rivista per le Medical Humanities, 22, 29-33.

The definitive version is available at:

La versione definitiva è disponibile alla URL:

<http://www.rivista-rmh.ch/sommario.php?p=0&id=39>

La ricerca sull'attaccamento nell'adulto: l'Adult Attachment Interview

Rita B. Ardito

L'introduzione della teoria dell'attaccamento nel panorama delle scienze psicologiche internazionali ha comportato una vera e propria rivoluzione. Gli studi che si ispirano a questa teoria hanno permesso di fare un salto di qualità che ha pochi eguali nello studio della mente e dello sviluppo psicologico. Il valore aggiunto della teoria proposta da Bowlby è dato dalla possibilità di procedere nella riflessione teorica e nell'avanzamento della pratica clinica grazie a una produzione sistematica e consistente di ricerca scientifica di alto livello.

Per i fini di questo articolo, varrà la pena di osservare che nonostante lo stesso Bowlby enfatizzasse l'importanza nell'età adulta del legame di attaccamento¹, la ricerca in questo ambito si è inizialmente concentrata sull'aspetto della relazione madre-bambino, trascurando la dimensione adulta. Dobbiamo aspettare gli anni Ottanta per osservare una sempre più florida produzione di lavori che approfondiscono il tema grazie anche alla messa a punto di strumenti per la valutazione dell'attaccamento adulto. Attraverso queste ricerche si è potuto apprezzare come l'attaccamento sia un banco di prova importante e ineludibile per gli studiosi di più discipline (non solo dello sviluppo ma anche del funzionamento psicologico tout court, così come per gli studiosi del legame e della relazione). La teoria e la ricerca sull'attaccamento forniscono interessanti spunti su come gli esseri umani si rappresentano la conoscenza di sé e del mondo a partire dalle primissime fasi di vita (si veda il concetto di Modello Operativo Interno descritto nel contributo di Ardito e Adenzato a questo numero speciale della rivista), così come ci informano sul ruolo cruciale che fornisce la dimensione relazionale nello sviluppo dell'individuo. Come risaputo, l'attaccamento è un sistema che può

¹ J. Bowlby, *Attaccamento e perdita: l'attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino, [1969] 1972.

essere attivato sempre, «dalla culla alla tomba». Requisito indispensabile perché l'attivazione abbia luogo, è la percezione di uno stato di vulnerabilità da parte dell'individuo. Se con i bambini si parla di pattern di attaccamento misurato alla Strange Situation in età compresa tra i dodici e diciotto mesi², con gli adulti parliamo di Stato della Mente (SdM) rispetto all'attaccamento, misurato con l'Adult Attachment Interview (AAI).

Lo studio dei processi di attaccamento in età adulta si è sviluppato seguendo due principali filoni di ricerca: da un lato la psicologia clinica e quella dello sviluppo hanno ampiamente usato l'AAI, dall'altro la psicologia sociale unitamente a quella della personalità hanno usato strumenti che approfondiscono soprattutto la dimensione dell'attaccamento nelle relazioni di coppia usando questionari di tipo self-report³. È facile comprendere come questi due filoni di ricerca siano fondamentalmente mossi da obiettivi differenti, benché siano entrambi interessati all'attaccamento. Il primo filone fa essenzialmente riferimento infatti all'approfondimento del fenomeno della trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento mentre il secondo si occupa delle dinamiche socio-cognitive che influenzano gli atteggiamenti nelle relazioni intime⁴.

In questo articolo ci concentreremo sul primo filone, quello che ha mosso i suoi passi grazie alla misurazione dell'attaccamento adulto attraverso la narrazione, come avviene con l'AAI, consapevoli del fatto che si iniziano a scorgere scambi e relazioni proficue tra i due ambiti.

L'Adult Attachment Interview (AAI)

Come si accennava, la valutazione dell'attaccamento nell'adulto ha inizio con la messa a punto di alcuni strumenti e, in particolare, con la standardizzazione dell'AAI da parte di Mary Main, Carol

² M. Ainsworth, M. Blehar, E. Waters, S. Wall, *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*, Erlbaum, Hillsdale, NJ, 1978.

³ C. Hazan, P.R. Shaver, «Romantic love conceptualized as an attachment process», in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 52, 1987, 511-24.

K. Bartholomew, L.M. Horowitz, «Attachment styles among young adults: A test of a four-category model», in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 61, 1991, 226-44.

⁴ P.R. Shaver, M. Mikulincer, «Cosa valutano le misure di attaccamento di tipo self-report?», in W.S. Rholes, J.A. Simpson (eds.), *Teoria e ricerca nell'attaccamento adulto*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007, pp. 21-59.

George e Nancy Kaplan⁵. L'AAI è fondamentalmente un'intervista clinica semi-strutturata che rileva lo stato della mente dell'intervistato mentre è chiamato a riflettere sulle proprie esperienze di attaccamento. L'intervista è stata sviluppata inizialmente per predire lo specifico pattern di attaccamento del bambino al suo caregiver. Di fatto è stata però molto presto utilizzata per rispondere a molte delle esigenze via via emergenti nell'ambito dello studio dell'attaccamento adulto. A detta delle autrici, l'AAI ha il compito di «sorprendere l'inconscio». I passi essenziali per l'utilizzo corretto di questo strumento sono tre: a una prima fase di somministrazione e registrazione audio dell'intervista segue la trascrizione integrale e infine il processo di codifica. L'intervista è nata in ambito di ricerca ma utili sono le sue applicazioni anche in ambito clinico. Il tempo di somministrazione varia, a seconda dello stile dell'intervistato e dell'eventuale appartenenza dello stesso a popolazioni tipiche o atipiche, dai 45 ai 90 minuti circa. Tra le proprietà psicometriche dello strumento, vale la pena ricordare la sua stabilità nel tempo (come dimostrato con interviste ripetute in periodi che vanno da un mese a quattro anni), la correlazione con le classificazioni della Strange Situation (l'AAI è predittiva del pattern d'attaccamento del bambino) e l'assenza di correlazione con alcuni fattori tra i quali: il quoziente intellettivo, la memoria a breve e lungo termine, la desiderabilità sociale e lo stile dell'esaminatore. Nell'interessante e recente review di Ravitz e collaboratori⁶ sui 29 strumenti esistenti in letteratura che si occupano della misurazione dell'attaccamento nell'adulto, emerge come l'AAI si attesti, unico, nella posizione di strumento «gold standard» per le sue caratteristiche eccellenti di affidabilità e validità.

Nell'AAI viene chiesto ai soggetti intervistati un compito particolare: richiamare i ricordi del passato mantenendo nello stesso tempo un discorso collaborativo e coerente. La valutazione delle risposte infatti procede su due piani: quello del contenuto e quello della forma del discorso. Si

⁵ C. George, N. Kaplan, M. Main, *The Adult Attachment Interview*, Manoscritto non pubblicato, Department of Psychology, University of California at Berkeley, 1985/1996.

⁶ P. Ravitz, R. Maunder, J. Hunter, B. Sthankiya, W. Lancee, «Adult attachment measures: A 25-year review», in *Journal of Psychosomatic Research*, n. 69, 2010, 419-32.

assume che questi due piani debbano rispettare le quattro massime introdotte da Paul Grice nel suo lavoro sulla logica della conversazione⁷. L'AAI non mira ad ottenere un resoconto fedele degli episodi significativi dell'infanzia dell'intervistato, non si è interessati in questo senso alla «verità oggettiva», a come sono andati i «fatti», ma pone attenzione agli aspetti soggettivi del racconto, valutando i processi mentali sottesi che coinvolgono la memoria, le modalità di comunicazione sociale e le capacità integrative⁸. Nello stesso modo, dunque, in cui la Strange Situation pone il bambino in una situazione tale da osservare l'attivazione del sistema di attaccamento e — di conseguenza — del comportamento di richiesta di cura e vicinanza protettiva, l'AAI pone l'esaminato in una situazione insolita, in cui «l'inconscio viene sorpreso» attraverso domande predefinite volte ad avvicinarsi sempre di più alle rappresentazioni e ai significati profondi della dimensione in esame.

Durante l'intervista vengono affrontati diversi argomenti relativi alle esperienze di attaccamento. Le domande mirano alla formulazione di una valutazione delle esperienze nel loro complesso, ma anche a fare emergere ricordi specifici. Alcune domande puntano alla rievocazione di quanto succedeva al soggetto quando da piccolo si trovava in una situazione di percepita vulnerabilità perché emotivamente turbato o malato. Così come nella Strange Situation, dunque, abbiamo la possibilità di guardare alla situazione di attivazione del sistema di attaccamento *in vivo* attraverso il racconto di quelle esperienze. Parallelamente l'intervistato viene invitato a riflettere sulle esperienze passate, alla luce delle sue convinzioni e dei vissuti attuali in quanto adulto. Il compito cui è chiamata la persona che risponde alle domande dell'AAI è quello di muoversi in continuazione dal polo semantico a quello episodico della sua memoria. Sarà proprio il modo con cui compirà questi movimenti a dare informazioni preziose circa il suo SdM. Un elemento base della valutazione del trascritto dell'AAI è la coerenza del discorso e quindi, come accennato sopra,

⁷ H.P. Grice, «Logic and conversation», in P. Cole, J.L. Morgan (eds.), *Syntax and semantics. Speech acts*, Academic Press, New York, 1975, pp. 41–58.

⁸ D.J. Siegel, *La mente relazionale: neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001.

il rispetto delle massime di Grice e del *principio di cooperazione* da lui formulato, principio che governa gli scambi conversazionali.

In particolare le quattro massime sono:

1. Massima di qualità: dai un contributo vero, evita di dire il falso;
2. Massima di quantità: dai un contributo che sia sufficiente per quanto ti è richiesto ma evitando la prolissità;
3. Massima di relazione: sii pertinente;
4. Massima di modo: sii chiaro ed evita le oscurità.

Come visto, dunque, la massima di qualità permette di valutare la coerenza del racconto, la quantità, la relazione e il modo consentono di verificare l'atteggiamento nei confronti dell'intervistatore e dei temi dell'intervista. Secondo Main e Goldwyn⁹ un discorso è efficace se è collaborativo in termini griceani. Dunque, la collaborazione e la coerenza del discorso sul tema dell'attaccamento predicono la capacità di trasmettere sicurezza¹⁰.

La codifica dell'AAI prevede due fasi distinte. Nella prima, quella bottom-up, si procede all'analisi della forma e del contenuto del trascritto attraverso l'attribuzione di punteggi a diverse scale di valutazione, cui vengono attribuiti valori da 1 a 9 a seconda della presenza e del grado di intensità di quel particolare comportamento. Nello specifico, la prima batteria di scale è quella della «probabile esperienza» in cui il codificatore valuta sia le esperienze vissute dall'intervistato con la madre sia quelle con il padre. Queste scale sono: affetto, rifiuto, coinvolgimento/inversione di ruolo, trascuratezza e pressione a riuscire. La seconda batteria comprende le scale «della mente», scale che permettono di analizzare i processi mentali sottesi al discorso e la forma narrativa che

9 M. Main, R. Goldwyn, Adult attachment rating and classification system (2nd edition), Manoscritto non pubblicato, Department of Psychology, University of California at Berkeley, 1994.

10 E. Hesse, «The Adult Attachment Interview: Protocol, method of analysis, and empirical studies», in J. Cassidy, P.R. Shaver (eds.), *Handbook of attachment*, The Guilford Press, New York, 2008, pp. 552-98.

l'intervistato privilegia nel rievocare la sua storia. Vengono prese in considerazione la facilità con cui il soggetto accede ai ricordi o esprime valutazioni, le distorsioni delle informazioni, l'organizzazione complessiva della mente, i sentimenti espressi. Delle scale della mente, tre richiedono al codificatore valutazioni separate per ciascuna figura di attaccamento: idealizzazione, rabbia e svalutazione; le altre, invece, si valutano globalmente su tutta l'intervista e sono: insistenza sulla mancanza dei ricordi, passività dei processi di pensiero, paura della perdita, monitoraggio metacognitivo, mancata elaborazione di lutti o traumi, coerenza del trascritto e coerenza della mente.

Nella seconda fase di codifica, quella che segue un processo di tipo top-down, l'intervista viene analizzata nuovamente nel suo complesso attraverso l'analisi del discorso. L'obiettivo è di assegnare lo specifico stato della mente dell'individuo rispetto all'attaccamento al momento dell'intervista. Lo stato della mente relativo all'attaccamento che emerge con l'AAI, vale a dire il modo in cui i soggetti sono in grado di costruire e narrare le loro esperienze primarie, riferirle e chiarirle al momento dell'intervista, può essere classificato come:

- *Free* (F): autonomo o libero;
- *Dismissing* (Ds): distanziante;
- *Entangled* (E): preoccupato o invischiato;
- *Unresolved* (U): non risolto.

A queste quattro categorie è stata successivamente aggiunta la condizione Cannot Classify (CC) per quelle persone che non sono in grado di presentare una strategia prevalente e omogenea nei confronti dell'attaccamento e che risultano quindi non classificabili. Le risposte all'AAI di questi soggetti contengono spesso indizi di mancata elaborazione di traumi e mostrano uno stile diverso fra la prima e la seconda parte dell'intervista senza che l'esaminato si accorga di questa netta

differenza¹¹. Da alcuni studi è emerso come questa condizione sia associata a storie di disturbi psichiatrici nell'adulto, violenza coniugale e criminale, e abusi sessuali.

Molto brevemente, descriviamo qui di seguito gli Stati della Mente.

Uno SdM *Free* si presenta con un accesso pronto e coerente alle memorie relative ad episodi delle precoci esperienze di attaccamento, anche quando il racconto è di fatiche emotive vissute. La capacità collaborativa è buona, rari o assenti sono i fallimenti delle massime di Grice e l'intervistato presenta nel suo racconto un monitoraggio cognitivo costante. In somma sintesi, la rappresentazione che la persona *Free* ha dell'attaccamento è che sia una dimensione in cui sentirsi a proprio agio.

Uno SdM *Dismissing* è caratterizzato da un fallimento della capacità collaborativa, frequenti violazioni delle massime di qualità e quantità che si presentano sottoforma di incoerenza e contraddizioni nel racconto degli episodi, rispetto alla rappresentazione semantica delle esperienze di attaccamento. Medio-alta è l'idealizzazione di uno o di entrambi i genitori e frequenti sono le insistenze sulla mancanza di ricordi. Nel suo complesso, la persona con SdM *Dismissing* ha un atteggiamento del tipo «nella vita bisogna cavarsela da soli», con un disagio evidente nel maneggiare materiale caldo che frequentemente raffredda o normalizza negando le esperienze di sofferenza.

Lo SdM *Entangled* presenta anch'esso un fallimento della cooperazione, soprattutto nel senso dell'oscurità attraverso cui l'intervistato parla delle proprie esperienze di attaccamento, nei confronti delle quali è ancora impegnato a riflettere senza averne tratto una rappresentazione conclusiva. Di punteggio medio alto possono essere sia la scala della rabbia sia quella della passività dei processi di pensiero.

Nello SdM *Unresolved* si osserva la mancanza di monitoraggio del discorso in quelle parti dell'intervista in cui la persona riferisce di lutti o abusi fisici o sessuali subiti. In questo caso, si

¹¹ G. Liotti, *La dimensione interpersonale della coscienza* (nuova edizione), Carocci, Roma, 2005.

possono rilevare situazioni in cui l'intervistato parla al presente di una persona morta, piuttosto che confusione sul tempo in cui sono avvenuti eventi traumatici o luttuosi. Vi è una perdita di coerenza e di fluidità del discorso, frequenti sono le frasi cominciate e non terminate che denotano una impossibilità a nominare l'evento traumatico. Le pause sono ricorrenti. Usando una metafora, quello che succede a chi non abbia elaborato un lutto o un trauma è che d'un tratto si spegne quella fonte luminosa indispensabile per fare luce sul percorso narrativo.

Un importante e recente studio di meta-analisi¹², condotto su oltre 10.000 Adult Attachment Interview codificate e pubblicate nella letteratura scientifica, ha rilevato che nella popolazione non clinica il 50% delle persone risulta avere uno SdM *Free*, il 24% *Dismissing*, il 9% *Entangled* e il 16% *Unresolved*. Per quanto riguarda invece la popolazione clinica, il 21% delle persone presenta uno SdM *Free*, il 23% *Dismissing*, il 13% *Entangled* e il 43% *Unresolved*. È interessante notare che questa meta-analisi di Bakermans-Kranenburg e Van IJzendoorn dimostri come la distribuzione della popolazione nelle quattro categorie di SdM sia largamente indipendente dalle lingue parlate dalle persone intervistate e dalle differenti culture dei paesi in cui sono stati condotti i lavori di ricerca analizzati.

Conclusioni

Con l'obiettivo di identificare i fattori che influenzano i comportamenti dei genitori nei confronti dei loro figli, Mary Main, insieme alle sue collaboratrici dell'Università di Berkeley, ha introdotto nel campo della ricerca sull'attaccamento aspetti innovativi che riguardano le rappresentazioni mentali degli adulti nei confronti del tema dell'attaccamento. Queste rappresentazioni correlano con i pattern di attaccamento osservati alla Strange Situation. Molti studi hanno messo in evidenza la natura sociale di tali rappresentazioni mentali che deriverebbero dunque principalmente dalle

¹² M.J. Bakermans-Kranenburg, M.H. van IJzendoorn, «The first 10,000 Adult Attachment Interviews: Distributions of adult attachment representations in clinical and non-clinical groups», in *Attachment & Human Development*, n. 11, 2009, 223-63.

precoci esperienze vissute dall'individuo e, quindi, da un contesto strettamente relazionale. A conferma di ciò, inoltre, i risultati di studi longitudinali hanno dimostrato che la valutazione del comportamento di attaccamento osservato nei bambini attraverso la Strange Situation è predittiva del tipo di stato mentale che questi ultimi manifesteranno all'AAI nei confronti dell'attaccamento in età adulta¹³. Grazie a questi studi dunque siamo in grado di parlare di *trasmissione intergenerazionale dell' attaccamento*¹⁴.

¹³ E. Waters, S. Merrick, D. Treboux, J. Crowell, L. Albersheim, «Attachment security in infancy and early adulthood: A twenty-year longitudinal study», in *Child Development*, n. 71, pp. 684-89.

¹⁴ M.H. van IJzendoorn, M.J. Bakermans-Kranenburg, «Intergenerational transmission of attachment: A move to the contextual level», in J. Atkinson, K.J. Zucker (eds.), *Attachment and psychopathology*, The Guilford Press, New York, 1997, pp. 135-70.